

## I PACS E I TEORICI DELLA «DISFATTA DEL GENERE»

LUCETTA SCARAFFIA

**M**a perché i cattolici se la prendono tanto per i pacs, invece di lasciare che ognuno si comporti come vuole? Perché vogliono influenzare il comportamento anche dei non credenti, a cui non importa nulla della morale cristiana? Sono queste le domande che rimbalzano sui media in questi giorni. Vari intellettuali cattolici hanno risposto che qui non si tratta di libertà individuale - che non è in gioco perché chiunque può vivere con chi vuole - ma si tratta della distruzione dei caposaldi della nostra cultura, cioè la definizione di essere umano e l'istituzione base della società, la famiglia, da cui deriva la parentela. A questa obiezione molti affettano indignazione: e chi vorrebbe mai distruggere la famiglia? Anzi, così si rafforza accettando nuove forme. Il discorso vuole essere tranquillizzante ma è smentito in modo clamoroso dalla filosofa americana Judith Butler, l'interprete più famosa del pensiero del «gender» e del «queer», cioè colei che con più autorevolezza ha teorizzato che bisogna cancellare l'identità eterosessuale come normale e normativa per aprirsi a tutte le

altre possibilità. Quando la Butler afferma che il desiderio è «queer» - cioè indeterminato e indeterminabile, ma essenzialmente mobile, instabile, nomade - è ben



Judith Butler

consapevole di fare un'affermazione politica che vuole mettere radicalmente in questione gli assunti normalizzatori in vigore nella società.

Significa, con le sue parole, «chiamare esplicitamente in causa la forza del desiderio a testimone politico dell'inconsistenza di ogni pretesa di normalità» («La disfatta del genere», Meltemi). «L'esigenza di essere riconosciuti - scrive a proposito delle unioni omosessuali - rappresenta una richiesta politica molto potente, può condurre a nuove forme di gerarchia sociale», in quanto può arrivare a mettere in discussione il principio su cui si basa ogni sistema legislativo, cioè il carattere universale delle leggi: «Ciò che davvero conta è cessare di legiferare per tutti imponendo qualcosa che è vivibile solo per

alcuni e, similmente, smettere di vietare a tutti ciò che risulta intollerabile solamente ad alcuni. Le differenze di posizione e di desiderio stabiliscono i limiti alla possibilità di universalizzazione di quanto riflesso etico». In sostanza, i cambiamenti in atto dovrebbero portarci a negare che «la differenza sessuale sia una differenza primaria» - e la Butler attacca anche Freud e Lévi-Strauss che su questa differenza hanno costruito i loro sistemi di pensiero - e quindi di aprire la nostra cultura a ipotesi rivoluzionarie: un'occasione, insomma «perché nuove forme di parentela e nuovi assetti sessuali costringano a ripensare la cultura stessa». Forse, i sostenitori dell'innocuità dei pacs dovrebbero rileggersi i filosofi che hanno costruito l'ideologia con cui li giustificano, e riconoscere che non è un provvedimento di poco peso e una semplice estensione dei diritti individuali, ma un passo rivoluzionario e, per molti di noi, estremamente pericoloso. Sul quale è necessario fermarsi a riflettere con serietà.